

Il caso del crocifisso

Il bimbo aggressore di Terni che gioca all'oratorio

Se è vero che in questa storia il crocifisso è importante, allora ecco nella foto a sinistra il piccolo Mahmoud (nome di fantasia) che gioca felice a biliardino — ieri — proprio sotto una croce lignea nell'oratorio di Santa Maria della Gioia, parrocchia di San Giuseppe, a Terni, dove ogni pomeriggio il ragazzino senegalese di 11 anni e mezzo va a fare i compiti e ad imparare la nostra lingua, mischiato tranquillamente agli italiani. La sua coetanea, però, che giovedì scorso insieme a sua

madre ha denunciato ai carabinieri di essere stata picchiata da lui proprio in ragione del crocifisso d'oro che portava appeso a una collanina, continua a ribadire la sua versione. Ieri la mamma ha detto che sarebbero «disposte a perdonarlo». Ma Mahmoud — che non parla una parola d'italiano — a Sene Taga, mediatore senegalese dell'Arci, la racconta diversamente: «Da giorni lei e altri 2 ragazzi della prima media mi prendevano in giro, dicevano brutte parole, alzavano le mani, lei stessa molto

più alta di me giovedì mi aveva dato una botta in fronte e io l'avevo detto alla maestra, ma invano. Così alla fine ho deciso di rispondere da solo a quelle botte e all'uscita di scuola l'ho colpita. Tutto qui». Il padre di Mahmoud vive e lavora in Umbria da 20 anni e smentisce che il piccolo sia arrivato su un barcone di migranti: «Sono andato io un mese fa a prenderlo in Senegal dalla nonna e siamo venuti in Italia in aereo».

Fabrizio Caccia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

In parrocchia

Il bimbo di 11 anni ieri mentre gioca a biliardino sotto la croce dell'oratorio di Santa Maria della Gioia, parrocchia a Terni (foto di Fabrizio Caccia)

